ANNO V 1852 - N° 276

L'OPINIONE

Venerdì 8 ottobre

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	22	24	27
3 Mesi	12	13	14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 7 OTTOBRE

LA *PATRIA* ED IL SUO PROTO

Leggesi nella *Patria*:

» Dobbiamo ai lettori la spiegazione di un fatto » che ha dovuto, senza dubbio, recar loro qualche » stupore.

» Nel nostro numero di sabato scorso venne » inserto un articolo intitolato: *Quale sarà la » sorte del ministero?* che contrasta collo spirito » e col colore del nostro giornale. Il fatto av» venne per inavvertenza, essendo assente chi » regge l'andamento politico della *Patria* e ri» vede gli scritti prima di ammetterli. Non può » avere però nessuna conseguenza per l'ulteriore » sviluppo del giornale, come i lettori stessi » potranno giudicarne dall' articolo di quest' » oggi. »

E noi fummo sicuramente fra quelli cui recava stupore la lettura di quell' articolo. Veggendo che almeno una volta la *Patria* non piangeva sulla rovina del Piemonte, non inveiva contro le esorbitanze dei liberali, non malediceva tutte le conseguenze dello Statuto, sempre dichiarandosene propugnatrice ed ammiratrice profonda, ed anzi unica sincera; insomma veggendo tutte queste cose credemmo di sognare, e dobbiamo forse attribuire un po'alla sorpresa, il non aver tosto intonato il cantico d' allegrezza per la conversione della neonata e già tanto stizzosa consorella.

Per un pochino però, ci è d'uopo confessarlo, diffidammo di questa improvvisa manovra, e ne volevamo maggiori e reiterate prove, prima di pronunziare l' assoluzione a quei peccatori che aveano, in così breve vita, accatastato una immensa congerie di errori e di castronerie; abbiamo creduto la notizia meritevole di conferma e mal non ce ne incolse; giacchè la *Patria* di ieri venne a torci una sì bella lusinga, disdicendo cioè l'articolo che ne era stata cagione, e dichiarando, ai non molti suoi lettori, che l' unico lampo di buon senso che brillava nelle di lei pagine, non al merito della redazione, ma solo a quello del compaginatore doveasi attribuire.

Egli è naturale a figurarsi qual dovesse essere poi lo zelo di riparare a questo piccolo inconveniente, che intorbidava le campestri ricreazioni di chi siede scrutatore dei periodi destinati a quel giornale; e leggendo quelle ultime parole dell'avvertenza, che abbiamo riportato in fronte al nostro articolo, ci sentimmo venir freddo pensando che sicuramente una qualche strana diavoleria sarebbe per sciorinarsi, onde si riparasse a quel passo falso ch' erasi segnato. La nostra mente ricorse subito a quel maledetto colpo di randello che Lupo, vergognoso d' essersi lasciata rompere la targa, menava a Ramengo di Casale, per cui questi ne andava colle gambe in aria; ricorse a quella spadonata di Diego Garcia, colla quale tagliò e corna e maglia e collo a quel povero toro, su cui dianzi la lama era caduta di piatto; insomma a dirla schietta, quantunque un po' provetti ed agguerriti contro la furia e la tempesta degli articoli, pure fummo in qualche pensiero; e quanto a torto lo giudichino i lettori.

Schieriamoci pure anche noi fra quelli che la *Patria*, con sì bel vezzo, chiama *interessati* adulatori del ministero; le *cariche* che furono prodigate alla redazione del nostro giornale, quali sono le replicate e cospicue multe che si dovettero pagare; la sollecitudine del fisco e l' indulgenza dei tribunali a nostro riguardo saranno una scusa della nostra compiacenza verso il potere. Poniamo che l' attuale ministero sia quello della nostra *interessata* predilezione e che quindi ci corra l' obbligo di difenderlo, di combattere i suoi avversarii, e fra questi la *Patria*, che lo chiama incapace di vedere il male e di porvi il rimedio. Quali sono i capi d' accusa che contiene questa nuova requisitoria?

» È vero che sotto il ministero d'Azeglio sorto, » disfatto a vicenda e rinnovato si mantenne lo » statuto, che in altri paesi è perito: è vero che » prese nuovo sviluppo il commercio, e che in » conseguenza vi è movimento d' affari più con» siderabile.

» La pubblica moralità non è corrotta come in » altre terre dove signoreggiano altri principii » politici.

Prendiamo atto di queste due confessioni che sfuggono alla nostra avversaria, perchè ci paion buone e quand' essa dimanda.

» *Ma avvenne tutto ciò per opera diretta del » ministero, o per necessaria conseguenza di » cause al ministero estranee?* »

Quando si fa a chiedere.

» *Ma qual merito ha in tutto questo il ministero?* Ci sarà facile cavarsela rispondendo alla *Patria* che prenda il bene dov' è e qualunque sia la causa che lo produce: che se l' attuale ministero non ha il merito di averlo creato, ha sicuramente, per di lei confessione, almeno quello di non averlo impedito: che una tale virtù, la quale in adesso sembra stimarsi così poco dal giornale suddetto, la si attese invano da tutti gli uomini del passato, di cui esso non cessa di rimpiangere la caduta, e che finalmente se confessa che in altri luoghi e sotto altri principii politici non seppe giungersi a tanto, bisogna naturalmente far merito ai nostri ministri di non essersi lasciati trascinare da quella corrente che appunto altrove precipitava le costituzioni, impediva il benessere e corrompeva la pubblica moralità.

» La religione è rispettata, perchè le chiese » s' empiono nei dì festivi, e negli altri non sono » deserte. »

Questa è un' altra proposizione che va esaminando la *Patria*, e quantunque non sappia negarla ricisamente, pure, onde giungere allo stesso scopo, per risponderyi non vuole interrogare le moltitudini che convengono alle chiese; ma bensì i parroci ed i curati. Ahi, ahi; noi cominciamo ad opporre un'eccezione contro la scelta del giudice, sapendo benissimo come molti fra questi, che voglionsi dire pastori, vorranno giudicare del livello della religione da quello della limosina che si busca fra un punto e l' altro della predica; noi dichiariamo che se la religione è l'educatrice morale di un popolo, bisogna pur dire che il popolo di Piemonte nutre affetto alla medesima, giacchè i di lui avversarii medesimi confessano esservi maggiormente radicata la moralità Rifiutiamo quei giudici, imperciocchè essi saranno proclivi a confondere se stessi con la religione, e vorranno aggravare su questa quel discredito ch' essi soli si meritarono coi loro vizii, colle loro improntitudini e coll' essersi lanciati senza necessità e, quel che è peggio, senza misura, nel vortice delle politiche controversie, dalle quali la coscienza de' loro doveri verso Dio e verso gli uomini doveva trattenerli.

Ma veniamo al punto culminante dell' articolo a quell' argomento che sembra bruciare maggiormente la pelle a quel periodico, che, per antitesi, bramò intitolarsi *Patria*:

» Tutto il libero movimento italiano del 1847 » e del 1848 procedette immancabilmente dal » principio religioso e cattolico: un papa lo ini» ziò, e il segno da lui dato fu scintilla d' im» menso incendio. Da ogni altra fonte che fosse » partito, non avrebbe a gran pezza prodotto » tanto vasti e rapidi effetti. Ora il dilungarsi da » questo salutare principio, il lasciare anzi che » venga bersagliato dall' ingratitudine vigliacca » o dalla stolida burbanza, è un dar mano alla » sua rovina, è un associarsi coi fatti ad un'opera » che si maledirebbe colle parole, ove altri sfac» ciatamente osasse confessarla. »

Lasciamo pure in disparte il quesito se sia poi vero che tutto il movimento italiano del 1848 lo si debba al Sommo Pontefice, o se piuttosto di essere questi promotore di quel sublime slancio del popolo italiano, non abbia piuttosto dovuto, per un momento obbedire a quell' impulso che aveva la sua origine in un sentimento interno delle popolazioni, nella lunga sequela de'suoi dolori, nelle aspirazioni che in Italia non cesseranno mai in pro della nazionalità e dell' indipendenza: lasciamo questo quesito e limitiamoci soltanto a dimandare: il moto italiano del 1848 era cosa meritevole di lode o di biasimo; era intrinsecamente giusto od era un' iniquità? Se era una iniquità perchè iniziarlo, perchè favorirlo? Se era giusto perchè abbandonarlo; la viltà degli uni scuserebbe la diserzione degli altri?

Da vero che la ci sembra un po' troppo marchiana volere ridurre gli Stati ed i governi a tanta docilità da avanzarsi o ritrarsi a seconda che piaccia al papa di andare innanzi o camminare a ritroso: ci pare un voler ridersi del buon senso popolare lo stabilire questo assioma che, cioè, gli italiani potranno e dovranno pensare alla loro patria, sacrificarsi per essa, combattere e morire eroicamente in sua difesa, quando il papa si senta il grillo di gridare come Giulio II, *fuori il barbaro;* che invece saranno sacrileghi, scomunicati e briganti quando il pontefice crederà di benedire gli austriaci, i francesi, i russi e fin anco i turchi che vengono a campo su questa nostra terra per dilaniarla, opprimerla e straziarla.

E la *Patria* stimerebbe saggio quel governo che si assoggettasse a tanta ignominia? Ah se fra gli ozii delle vacanze, se nell' occasione di riparare a quanto credesi un grosso marrone, *quegli che regge l'andamento politico della* Patria *e rivede gli scritti prima di ametterli* ha saputo dare la preferenza ad un sì strano ammasso di corbellerie; davvero crediamo che le sorti del giornale, meglio che nelle mani di questi, in quelle del proto potrebbe essere affidate.

STRADE FERRATE INTERNE. La nota della *Gazzetta Piemontese* che abbiamo riprodotta nel nostro foglio del 5 corrente porge l' assicurazione che nel principio del 1853 la locomotiva percorrerà la distanza da Torino a Busalla. Sebbene il tratto di cammino da Arquata a Busalla sia breve, tuttavia il commercio sarà lieto di questa prolungazione, sia perchè la strada reale da Arquata a Genova non è troppo bene mantenuta, sia perchè la stazione di Arquata è disadatta ai bisogni del traffico.

Nel fare cenno dei progressi che si fanno nella costruzione della ferrovia dello Stato, non vogliamo tacere d' una quistione suscitata non ha guari, la quale riguarda assai davvicino l' industria ed il commercio nazionale; è quella della tariffa pel trasporto delle merci a piccola velocità.

Nel principio le strade ferrate erano state stabilite quasi esclusivamente pel comodo de' viaggiatori; ma gl' impresari non indugiarono ad accorgersi che dal trasporto delle merci si poteva ritrarre non lieve profitto, sebbene inferiore a quello che deriva da' viaggiatori, poichè per questi la cosa più importante è la celerità, mentre per le merci la moderazione delle tariffe preme in generale assai più della velocità del tragitto.

Per farne lo esperimento si stabilirono tariffe provvisorie, ma provvisorie come certe leggi del nostro Stato, le quali si mutano in permanenti. Infatti le tariffe pel trasporto delle merci in Francia ed in Inghilterra sono nei capitolati più recenti come le stesse di quelle di or fanno dieci anni; nella Francia si trovano divise le merci in tre classi, al prezzo di cent. 18, 16, 14, coll' eccezione di cent. 10 per le ceneri, gl'ingrassi, il carbon fossile, per ciascuna tonnellata e chilometro. In Inghilterra sono ancora da cent. 38 a 29, secondo la natura delle merci; ma si vorrà da ciò conchiudere che le tariffe non furono mutate?

La concorrenza dei canali di navigazione fu la prima causa del ribasso delle tariffe, le quali vennero a poco a poco ridotte al limite, oltre il quale l' impresa sarebbe in perdita. In Francia le tariffe vennero diminuite anche d' un terzo secondo le classi, in Inghilterra ancor di più, tanto che ora tra Manchester e Birmingham il carico che nel 1838 costava fr. 56 25 e fr. 75, non costava più nel 1846 che fr. 19 e fr. 28 12.

Negli Stati Uniti d'America la disparità di tariffa fra Stato e Stato è assai notevole; però sono tutte moderate, ed alcune discesero a prezzi quasi favolosi per l'Europa.

Da questi brevi ragguagli dobbiamo conchiudere che la nostra tariffa è troppo elevata? No, essi non ci porgono sufficienti motivi; ma possiamo giugnere alla stessa conclusione colla considerazione del carico mensile trasportato dalla ferrovia. Esso non supera 4 mila tonnellate ed in generale le è inferiore. Se si pon mente che la strada di Genova mette il porto ligure in comunicazione con Torino, e percorre una regione popolata ed industre, se si pon mente che serve al transito delle merci per parte della Lombardia, si ha ragione di sostenere che parte delle mercanzie prende altre vie e che i commercianti hanno mezzi di trasporto più economici.

Il governo dovrebbe rivolgere l' attenzione a questo argomento, perchè interessa tanto dal lato economico, quanto dal lato finanziario.

Le imprese di strade ferrate di recente concesse si accingono a' lavori. Per la ferrovia di Susa i lavori sono già incominciati in Avigliana e Sant'Antonino ed a giorni sarà deliberato l'appalto pel tronco da Torino a Rivoli.

Si spingono pure con attività i lavori di tracciamento della strada di Novara, a malgrado dell'assenza dell' ingegnere Woodhouse; a cui fu pure dato l' incarico di fare gli studi per la ferrovia da Vercelli a Valenza per Casale.

Siamo assicurati che fra breve saranno pure iniziati gli studi per una linea da Savona a Savigliano. Il valente nostro ingegnere sig. Amedeo Peyron, fu di ciò incaricato, e per incominciarli si attende soltanto che il governo approvi la maggiore spesa di 10 mila lire stanziata a tal uopo dalla città di Savona.

POPOLAZIONE DELLA TOSCANA. Dalle *ricerche statistiche sul granducato* di Toscana, del valente statista sig. Attilio Zuccagni-Orlandini, il *Monitore Toscano* estrasse alcune osservazioni sulla popolazione della Toscana nel 1850-51 che reputiamo proficuo di ripetere.

Tra le diverse forme colle quali può presentarsi il *censimento enumerativo* della popolazione di uno Stato, uno particolare ne fu adottato per l'ufficio dello stato civile; dovevasi quindi a buon diritto farlo conoscere, e colle modificazioni fino dal 1841 adottate.

NICOLO' MACHIAVELLI E L'ITALIA

(di *James Gordon.*)

(*Continuazione, vedi il numero 274.*)

Machiavelli, scorti i vizi della costituzione della sua patria, e compreso che un tale sistema non poteva produrre nulla di grande nè di durevole, voleva sostituirvi un potere forte, incontestato, capace di farsi rispettare all'interno e temere all'estero. Ne aveva trovati gli elementi nella dominazione dei Medici, accettata dagli stanchi partiti, circondata da una popolarità generale e forte dell' appoggio del pontefice Leone X. In questo pensiero, indirizzò egli a Lorenzo de' Medici il suo opuscolo sui governi. Ma, se Machiavelli non aveva molta propensione per la turbolenza democratica, per l' anarchia tradizionale di Firenze, non ne aveva nemmeno per l' oligarchia oppressiva, per l'aristocrazia esclusiva di Venezia; ed era poi ben lontano dall' essere un sistematico proselite del dispotismo e della tirannide, come pur tuttavia lo si giudicò e lo si credette generalmente. Direi quasi che bisogni o non aver letto Machiavelli od averlo letto con una strana distrazione, per avere di lui una simile opinione. La quale, a provare quanto sia falsa, sarebbe sufficiente la memoria diretta da lui a Leone X, dopo la morte di Lorenzo de' Medici, la qual memoria tratta delle riforme a farsi nella costituzione fiorentina e che gli era stata chiesta dal papa stesso. Ma la sua giustificazione e le sue vere idee in materia di governo, bisogna cercarle nelle stesse sue opere.

Sarebbe uno scostarsi troppo dai limiti che abbiamo assegnati a questo scritto, il voler impegnarci in una dettagliata analisi dell' *Opuscolo dei Principati*. Ci limiteremo quindi a riassumerne succintamente le basi fondamentali, rammentando questo punto essenziale che non convien perdere di vista, cioè, che Machiavelli, pur dando a supporre che volesse trattare la questione in una maniera generale, concentrava il suo pensiero su Firenze, sulla parte che Firenze doveva, secondo lui, avere negli affari d'Italia.

Abbiamo detto che voleva egli primieramente un poter forte e capace d' azione: ora qual' è la prima, la più indispensabile condizione di una vera potenza? Non è forse la stabilità e la durata? Questo potere o è ereditario come nelle monarchie, o elettivo come nelle repubbliche, o finalmente il risultato dell'usurpazione di un suddito o della conquista di uno straniero. Il potere ereditario non è contrastato, e Machiavelli appena ne parla. Egli non si occupa che degli altri, come è facil cosa il vedere dall'ordine tutto particolare delle sue idee. Nel rapido esame, che egli ne fa, lascia scorgere tutto intero il suo pensiero. Si viene a conoscere che il vero suo tipo di governo è quello che egli chiama il principato civile; quello in cui il capo dello Stato arriva per mezzi legali alla sovrana magistratura, senza violenze, senza tradimenti, coll' espresso consenso de' suoi concittadini. Questa elevazione è dovuta o al favore popolare od a quello dei nobili. Machiavelli dimostra come sia preferibile l' origine popolare ed indica nello stesso tempo i mezzi di dare una base larga e solida al potere.

Egli ha troppa esperienza, troppo sentimento pratico, per annettere un gran valore alla popolarità di un giorno, creazione sovente del capriccio, che il capriccio distrugge. Egli vuole che il potere identifichi talmente gli interessi del popolo co'suoi che gli uni sieno inseparabili dagli altri. Ciò che non è difficile, poichè il popolo non attende nè domanda favori individuali. Ei vuole un buon governo, il mantenimento dell' ordine, il regno della legge, l'alleggerimento de'pubblici pesi; cose tutte che dipendono dalla saggia e buona condotta di chi comanda. Con queste condizioni, il potere può riposare sull' affezione del popolo e sfidare i mali intenzionati, se ne esi-

Con tal mira vollesi pubblicare il prospetto della popolazione del granducato nel decorso biennio 1850-51, impiegando quel metodo stesso con cui si compilano gli annui censimenti nella sezione ministeriale dello stato civile, metodo adoperato nella formazione delle tavole precedenti.

Era principalmente necessario lo attenersi ad una qualche *divisione territoriale*, e fu forza scegliere quella per *comuni*, rinunziando alla tanto più esatta per parrocchie, perchè, come più volte fu avvertito, molte di queste fanno parte di due, di tre e talvolta di quattro comuni diversi.

Alla indicazione delle comunità ripartite per compartimenti, si fece in principio succeder subito quella dei sessi, e poi delle famiglie, aggiungendo in ultimo i due totali dei maschi e delle femmine, indi il sommario della popolazione. Ma nel 1841 sembrò utile il divisamento di introdurre negli annui prospetti quelle modificazioni che si trovano espresse nelle precedenti tavole. Dall'esame delle quali deducesi che dopo l'indicazione dei comuni, alfabeticamente disposti, si volle subito additare la religione professata dagli abitanti, distinti perciò in cattolici, israeliti ed eterodossi.

Si additò poi immediatamente il numero delle famiglie, indi quello dei maschi e poi delle femmine, secondo la loro condizione domestica, e con separazione degli individui appartenenti al clero. I totali dei due sessi e della popolazione si riserbarono per compimento dei prospetti statistici.

Dalle tavole che pubblicammo pel biennio 1850, 1851 deducesi intanto la proporzione seguente tra il numero delle famiglie di quei che professano religione e culti diversi.

Anni	famiglie di cattolici	israeliti	eterodossi
1850	313,622	1424	390
1851	316,419	1425	429

Nel corso dunque di un anno aumentò il numero delle famiglie di 2,837, ossia ne crebbero 2,797 tra le cattoliche, 39 tra quelle degli eterodossi, ed una soltanto tra le israelitiche.

Nella massa della popolazione repartita per sessi, è del pari notabile un progressivo aumento.

Anni	Maschi	Femmine
1850	883.926	851,851
1851	897.939	863,201

Da ciò risulta che il numero dei maschi aumentò nel corso di un anno di 14,013 e quello delle femmine di 11,350. E poichè merita avvertenza anco la proporzione tra i maschi e le femmine, troveremo costantemente il numero maggiore dei primi, poichè nel 1850 erano 32,075 più delle femmine, e nel 1851 sorpassavano il totale di queste in numero di 34,738.

Appresso vuolsi indicare il quantitativo ed insieme l'aumento della popolazione nel sopraindicato biennio, repartita a norma della condizione civile o domestica degli individui, eccettuati gli addetti al clero, ma compresi gli israeliti e gli eterodossi. Trovasi su tal proposito quanto appresso:

1850	Impuberi	Adulti celibi	Coniugi	Vedovi
Maschi	265,609	275,202	295,455	34,311
Femmine	251,081	240,701	293,756	62,412
1851				
Maschi	270,281	279,155	299,841	35,236
Femmine	254.596	242,594	298,459	63,634

Conseguentemente il numero degli impuberi superò nel 1850 quello degli adulti celibi di 787, e nel 1851 di 3,128; differenza da un anno all'altro troppo notabile per non temere qualche inesattezza nei registri parrocchiali. Continuando intanto queste ricerche proporzionali apparisce che nel 1850 i coniugati superano gli adulti celibi nel numero di 73,308, e nel 1851 di 76,551. Finalmente tra i coniugati e i vedovi è significante la differenza, stantechè i primi furono più dei secondi 492.488 nel 1850 e 499.430 nel 1851.

Faremo ora analoghe ricerche sulle proporzioni e differenze statistiche verificate tra il clero e gli altri abitanti. Ripartendo il primo in secolare e regolare trovasi la seguente enumerazione:

Anni	Clero secolare	Clero regolare: Religiose	Religione	Totale
1850	10,325	3,024	3,901	6.925
1851	10,350	3,076	3,918	6.994

Dal qual compendio apparisce che il clero secolare superava il regolare nel 1850 di 3,400 individui, e nel 1851 di 3,356; è poi da notarsi il numero delle religiose sempre maggiore di quello dei religiosi; nel 1850 superiore di 887, e nel 1851 di 842. Cumulativamente considerato l'aumento del clero fu in un anno di 94 individui; 25 dei quali pertinenti al ceto degli ecclesiastici secolari, 52 ai regolari, e 17 alle religiose.

Un ultimo e importante risultamento si ottiene da questi prospetti biennali, l'aumento cioè della popolazione nel corso di un solo anno. Entro gli attuali confini, definitivamente demarcati dopochè lo Stato si ricompose alla calma, il totale degli abitanti del granducato ascese nel 1850 ad 1,735,777; nel 1851 a 1,761,140; l'aumento dunque fu di 25,363! Chè, se un tal progressivo incremento continuasse, limitandosi anche ai 25,000 annualmente, ne conseguirebbe in un decennio l'accrescimento di 250,000; e così nel 1861 gli abitanti del granducato oltrepasserebbero i *due milioni*.

Qui cade in acconcio lo istituire opportuni confronti, i quali riuscir potranno tanto più utili, inquantochè, rinunziando ai vani sfoggi di erudizione statistica, ci proponiamo di limitarci alla sola Francia, ove i censimenti quinquennali sono eseguiti colla più rigorosa esattezza. Diasi una occhiata al seguente prospetto comparativo: i risultamenti che se ne potranno dedurre saranno molto importanti.

Aumento progressivo della popolazione in Francia dal 1820 *al* 1851.

Anni	Popolaz.	Aumenti effett. quinq.	Aumenti effett. annuali	Aum. prop. sopra 100 indiv. quinq.	Aum. prop. sopra 100 indiv. annuali
1820	30,451,187	»	»	»	»
1831	32,560.934	2,109.747	191,795	6,93	0,63
1836	33.540,910	979.976	195.995	3,00	0,60
1841	34,230,178	689,268	137,853	2,02	0,41
1846	35,400,486	1,170,308	234,061	3,42	0,68
1851	35.781,628	382,141	76,228	1,08	0,21

Aumento progressivo della popolazione in Toscana dal 1820 *al* 1851.

Anni	Popolaz.	Aumenti effett. quinq.	Aumenti effett. annuali	Aum. propor. sopra 100 ind. quinq.	Aum. propor. sopra 100 ind. annuali
1820	1,172,342	»	»	»	»
1831	1,365,705	193,363	17,578	16,49	1,50
1836	1,436,785	71,080	14,216	5,20	1,04
1841	1,489,980	53,195	10,639	3,70	0,74
1846	1,565,751	75,671	15,154	5,08	1,02
1851	1,761,140	195,389	39.078	12,48	2,50

Popolazione della Toscana

nel 1850	1,735,777	Aumento effettivo nel 1851	25,367
nel 1851	1,761,140	Aumento proporzionale sopra 100	1.46

Se di sopra venne accennata l'importanza del precedente confronto statistico, è agevol cosa il convincersi che la proposizione fu giusta. Difatti, mentre in Francia la popolazione nell'ultimo periodo di anni ventuno, dal 1831 al 1851, ha avuto un aumento medio annuo di 161,035, nel granducato di Toscana quel movimento progressivo è stato di 19.772.

Stewart dimostrò che l'abbondanza delle vettovaglie era la misura della popolazione. Dichiarando T. R. Malthus di aver sottoposta a maturo esame la storia del genere umano, ammesse quello stesso principio, aggiungendo che se talvolta la popolazione resta al disotto nel livello delle sussistenze, ciò procede dalle astinenze morali, dai vizii e dagli infortunii.

Conchiudeva il Boisseau: *L'abondance des vivres, leur bas prix, l'état de paix et un beau ciel, favorisent la propagation, même sous un governement absolu: les circonstances contraires ont un résultat opposé, lors meme que la nation participe au gouvernement.*

Facciasi da altri uno sforzo d' ingegno per trovare realizzati quei principii nello Stato di cui prenda a compilare la statistica: in Toscana la loro applicazione deriva dal puro e semplice risultato dell' istituito confronto: in Francia (dal 1831 al 1851) l' aumento della popolazione fu come 1 a 202, in Toscana come 1 a 69.

STATI ESTERI

FRANCIA

— Scrivono all'*Indépendance Belge* sotto la data del primo ottobre da Parigi:

» Le località visitate dal principe presidente non lasciano mai sfuggire l' occasione senza presentargli qualche domanda che le interessi direttamente. Anche la città di Bordeaux ha pronta la sua petizione, e l' oggetto pel quale essa intende sollecitare l' attenzione e la benevolenza del principe è di un' assai alta importanza.

» La Francia non ha navigazione transatlantica. Il servizio di posta e dei viaggiatori per le sue colonie delle Antille è fatto dalla compagnia inglese delle Indie Occidentali. È questo un tributo considerevole pagato all' Inghilterra dal governo e dal commercio francese; oltrecchè le comunicazioni vengono ad incontrare ritardi assai dannosi.

» La città di Bordeaux si propone di organizzare un servizio di vapori transatlantici, sopra una vasta scala. Nel suo progetto, essa farebbe il servizio delle linee delle Antille e del Brasile. Per la prima, la compagnia bordelese avrebbe 14 vapori della forza complessiva di 6560 cavalli, e domanderebbe allo Stato una sovvenzione di mille franchi per cavallo, ossia 6,560,000 franchi. In compenso s' incaricherebbe del trasporto gratuito delle lettere e dei dispacci del governo.

» Oltre la maggior rapidità delle comunicazioni, questo servizio offrirebbe anche l' utile di una grande economia. Ora, una lettera semplice per le Antille, trasportata dagli inglesi, costa 1 50. Il prezzo di transito pei viaggiatori è di mille franchi. Qneste cifre verrebbero certamente ridotte di molto.

» Bordeaux è la città delle grandi imprese: le soscrizioni per questa vanno già a 55 milioni. Sono stato autorizzato a parlarvi di questo progetto, perchè interessa non solo la Francia, ma anche la maggior parte dei paesi d' Europa, essendo le partenze per Bordeaux più pronte e più facili che quelle per Soutamphton. »

— Scrivono allo stesso giornale, sotto la data del 2:

» L'esito del processo del *Siècle* ha prodotta la più dolorosa impressione. Si andava con sorpresa cercando ciò che avesse potuto motivare il *maximum* della pena (un anno di prigione e mille franchi d'ammenda) a proposito d'un giornale, la cui polemica è così moderata, e d'uno scrittore che è generalmente stimato, e conserva sempre ne' suoi articoli la più incontestabile riservatezza. Il tribunale avrà avuto, senza dubbio, eccellenti ragioni per pronunciare una così severa sentenza. Devesi chinare il capo innanzi al suo giudicato. Ma si può però sempre domandare se l'impressione prodotta da questi rigori sia molto favorevole allo scopo, che il tribunale era certo in suo diritto di non prendere in considerazione, ma che fu però tanto altamente proclamato dal principe presidente: la conciliazione generale.

» Il *Siècle* fa stamane conoscere la sua intenzione d'interporre appello. Lo difenderà Duvergier, che non avea potuto esser di ritorno abbastanza in tempo per parlare in prima istanza Si crede generalmente che la sentenza sarà almeno mitigata.

» Vengo a sapere, per canale diplomatico, un fatto che non sarebbe senza importanza. Il ministero piemontese, dopo aver esauriti tutti i mezzi di conciliazione colla Santa Sede, si sarebbe determinato a non combattere una proposizione che verrebbe fatta all'aprirsi delle Camere, per l'incameramento dei beni ecclesiastici. Il papa sarebbe in forte apprensione per questo progetto, e minaccerebbe di lanciare le sue folgori sul Piemonte e dar fuori un decreto d'interdizione. Si aggiungeva che la Francia farebbe degli sforzi per conciliare i due governi, e si avea la speranza di indurre il papa ad un componimento.

» Trovo in un giornale inglese la seguente corrispondenza, che mi pare curiosa, e che traduco letteralmente. Il 17 giugno 1851 un certo James Hale, di Belfast, scriveva al duca di Wellington:

» Feld maresciallo,

» Vostra grazia scuserà la libertà che io mi » prendo, di domandarle se sia vero che Napo» leone abbia fatti massacrare i prigionieri di » Jaffa, e se le leggi della guerra autorizzino » una tale enormità. »

» Il vecchio duca, colla sua ordinaria concisione, rispose:

» Il feldmaresciallo duca di Wellington pre» senta i suoi complimenti al sig. H..... ed ha » l'onore di rispondergli ch' egli non è mai stato » lo storiografo delle campagne della repubblica » francese nell' Egitto e nella Siria »

— La notizia della demissione data dal conte Hatzfeld, ministro di Sassonia a Parigi, è confermata. Quanto al successore, credo che nulla sia ancor deciso. Si parla di altri cambiamenti nel personale diplomatico estero a Parigi; e particolarmente si cita il barone Antonini, ministro di Napoli attualmente in congedo, che non ritornerebbe più al suo posto. Per contro il barone di Fagel, ministro d' Olanda e decano del corpo diplomatico a Parigi, che avrebbe già sollecitato il suo richiamo presso il re d' Olanda, resterebbe al suo posto, dove può rendere ancora utili servizii.

— Scrivono all'*Emancipation*:

» Il clero continua a fare una calda accoglienza al principe. Dopo il vescovo di Marsiglia, venne a complimentarlo quello di Fréjus. Il vescovo di Mompellieri, imitando il suo collega di Nevers, ha data dispensa dal magro.

» Mi si riferisce però un incidente che finora è rimasto inesplicato, ma che ha fatto una certa impressione sugli spettatori. A Marsiglia, uno degli ecclesiastici, delegati dal papa, trasmise al principe una lettera di S. S. Il principe la trascorse rapidamente, e il suo viso, d'ordinario così impassibile, ebbe come un lampo di collera e la sua mano sembrò spiegazzare la carta. Poscia, egli ritornò calmo; sorrise all'inviato e gli diresse qualche cortese parola.

» Luigi Napoleone si mostra di una grande moderazione nell' affare del complotto di Marsiglia. Egli disapprova il gran caso che si fa di questo progetto d' attentato, e vorrebbe poter farlo dimenticare. Alcuni alti personaggi erano d' avviso che il complotto fosse demandato all' esame dell'alta corte di giustizia. Io so da buona sorgente che fu il presidente il quale volle che i cospiratori fossero tradotti innanzi alla corte d'assise.

» Il capo del complotto, Gaillard, è un demagogo forsennato. I repubblicani di Marsiglia, che si trovano a Parigi, pretendono che in ogni tempo egli se n'era stato fuori delle società segrete, perchè non vi trovava uomini abbastanza terroristi.

» Una delle decorazioni concesse a Marsiglia diè luogo ad un incidente interessante. Il nuovo cavaliere era il sig. Casimiro Segond, presidente della società filantropica degli antichi militari. « Già

---

stono. Ma non pensi mai a rendersi assoluto, giacchè in questa pericolosa intrapresa, può essere sicuro di vedere svanire tutta quella devozione, sulla quale aveva contato.

Machiavelli raccomanda sopratutto di non violentare la natura delle cose. Egli non consiglia nè lo stabilimento della repubblica a Milano, nè della monarchia a Firenze, chè il genio, i costumi e le tradizioni di quei due paesi rispettivamente ripugnano all' una ed all' altra forma di governo. Dice Machiavelli: la libertà colà ove si trova stabilita, o bisogna rispettarla od interamente distruggerla. Non v' è via di mezzo, sotto pena di esserne distrutti e di averla sempre come nemica.

Le innovazioni hanno questo pericolo che indeboliscono l' autorità delle leggi, diminuendo il rispetto che si ha per le stesse e creando la tiepidezza e l'incertezza nella loro esecuzione. D'altronde, per stare con un pensiero di Machiavelli, egli è nella antichità dei governi che si vanno perdendo le occasioni e le memorie dei cangiamenti.

Egli era questo principato civile che Machiavelli voleva vedere organizzato dai Medici a Firenze. Se nella sua opera non lo dice in termini chiari, egli formulò però il suo sistema nella memoria indirizzata a Leone X. E poichè il papa glielo chiese, noi dobbiamo conchiudere che ne fosse stata fatta parola tra Lorenzo de' Medici e l'antico segretario della repubblica; e che Leone X volesse conoscere in modo più positivo i pensieri che sapeva essere stati sottoposti a suo nipote.

Su questo progetto Machiavelli costituisce il potere colla doppia combinazione della elezione e della perpetuità. Tutti i membri del governo, dal capo del potere esecutivo sino ai differenti consiglieri che lo assistono o lo sorvegliano, sono eletti a vita; un movimento di rotazione fa che tutti gli eletti prendano successivamente parte nella gestione delle pubbliche cose, restando solo inamovibile il capo dello Stato. Forma differenti consigli, aventi ognuno le sue speciali attribuzioni. In ciascheduno siede un delegato dell' assemblea del popolo, solamente però con voce consultiva e facoltà di sospendere la deliberazione con un appello al consiglio immediatamente superiore. L' amministrazione della giustizia è tutt'affatto separata dalla politica e garantita la sua indipendenza.

Non porto un giudizio su questa macchina amministrativa, abbastanza complicata. Non so se avrebbe lavorato secondo il desiderio del suo autore. Resta provato però che il suo principio è sempre quello del governo rappresentativo; che il regime della legge vi è sostituito a quello della forza, la discussione libera all'arbitraria. E siccome all' epoca di Machiavelli non esisteva questo modello di governo in nessun luogo, è una vera gloria per lui l'averne concepita la teoria, e non è una delle minori ingiustizie degli uomini quella che del suo nome fa un sinonimo di tutto ciò che vi ha di più tirannico e di più odioso, della violenza la più brutale e dell'astuzia la più spregevole.

Machiavelli non si limitò a parlare del potere ereditario e del principato civile; ma trattò pure del potere sorto dalla conquista e dei mezzi di procacciarlo e conservarlo. È questa una parte essenziale del suo piano; e diffatti non bastava costituire gli ordini interni di Firenze; bisognava pure assicurarle la supremazia al di fuori, e fu per non essersi ben conosciuto lo spirito dell'autore, nè lo scopo pel quale egli scriveva, che vennero prese per massime generali, applicabili indistintamente sempre ed ovunque, quelle evidentemente che erano dettate per speciali necessità. Lo stato d'Italia, lo spettacolo della sua debolezza, la vergogna della sua degradazione, il dolore della sua schiavitù, erano i mali a cui Machiavelli voleva applicare quegli eroici rimedi, che solo potevano guarirli. Lo seguiremo in quest'altra parte del suo patriotico assunto.

(Continua)

» da lungo tempo, gli disse il principe, io conosceva i vostri sagrifici per questi vecchi bravi, » che io amo tanto. Io conosceva la vostra bella » condotta, il vostro disinteresse, la vostra abnegazione. Dacchè son qui, il prefetto mi ha » molto parlato delle vostre beneficense per i » vecchi militari. Allorchè io m'incontro in uomini della vostra natura, mi reputo fortunato di poterli ricompensare: e la più bella ricompensa, che io possa accordarvi, è la stella » dei bravi. Portatela nobilmente; voi l'avete » ben meritata. » Il signor Segond, commosso dagli elogi e dal favore, volle baciare la mano del principe; ma questi, apertegli le braccia, gli disse, sorridendo: « Abbracciatemi, mio bravo, » abbracciatemi. »

» Il decreto della riduzione dell' armata è pronto, ma non sarà firmato che al ritorno. Vi do come certo che i soldati saranno licenziati, ma conservati i quadri; ciò che renderà meno considerevole il beneficio che si era sperato da questo provvedimento.

» Un giornale dipartimentale, che pare indettato da un corrispondente di qui, ci fa sapere che la zecca di Parigi ha ricevuto ordine di sopressedere alla rifondita delle monete di rame. Questa sospensione avrebbe per iscopo di aspettare la proclamazione dell' impero, affinchè quelle monete sieno improntate invece degli emblemi repubblicani, dell' effigie e del titolo del nuovo imperatore. »

— Il voto pel ristabilimento dell'impero è stato emesso da un gran numero di consigli municipali dell' Alta Garonna, e in un decreto del prefetto Chapuy-Montlaville, leggiamo » che i sindaci saranno ammessi a deporre ai piedi di S. A. I. le votazioni dei loro consigli per la restaurazione dell' impero di Carlo Magno e di Napoleone il Grande. »

Queste ultime espressioni potrebbero dar allarme alla diplomazia, se si dovessero interpretare letteralmente. Ma, senza dubbio, non sono altro che una poetica licenza dell' ardito entusiasmo delle menti meridionali. *(Presse)*

— Si è parlato spesso dello stabilimento di condotti d' acqua dalla Senna e dall'Ourcq, destinati fra gli altri usi, ad alimentare un certo numero di fontane nuove. Una somma di 65,000 franchi fu dall' amministrazione municipale assegnata alla costruzione di questi condotti. I lavori comincieranno tosto. *(Patrie)*

AUSTRIA

Vienna, 29 *settembre*. Oggi verso mezzogiorno il barone di Prokesch, inviato austriaco a Berlino, ebbe un' udienza presso l' imperatore, alla quale assisteva il conte Buol, e durò più di un' ora. Si attribuisce alla medesima tanto maggior importanza perchè si sa che il viaggio dell' ambasciatore è stato motivato da una chiamata ufficiale.

Il barone di Meyendorff abbandonerà Vienna il 14 ottobre per recarsi a Pietroburgo.

GERMANIA

Si legge nella *Gazzetta d'Augusta*, in data 2 ottobre:

» Oggi ricevemmo la nota che i plenipotenziarii dei governi di Baviera, Sassonia, Wurtemberg, Assia Elettorale, Granducato d' Assia e Nassau hanno indirizzato al presidente della conferenza prussiana sig. Pommeresche, in risposta alla dichiarazione prussiana del 30 agosto. La domanda perchè si tenesse una seduta della conferenza per presentare quella dichiarazione in via orale fu respinta dal presidente. La rottura delle conferenze a Berlino per parte del governo prussiano ha quindi avuto luogo epperò le cose sono ricondotte alla situazione in cui erano prima dell' incominciamento delle conferenze a Berlino.

» I plenipotenziarii accompagnarono la dichiarazione colla seguente lettera:

» I sottoscritti plenipotenziarii dei governi di Baviera, Sassonia, Wurtemberg, Assia Elettorale, Assia Granducato, e Nassau hanno chiesto col mezzo del plenipotenziario di Baviera, il direttore generale delle imposte sig. Pommeresche, presidente delle conferenze a voler ordinare una seduta per la presentazione della dichiarazione in risposta a quella del governo prussiano del 30 scorso mese.

» Colla lettera 18 s. m. pervenuta questa mattina all' inviato della Baviera è stato partecipato dal detto sig. presidente che, in relazione al tenore del dispaccio 27 dello stesso mese, comunicato in copia, non era in grado di ordinare la desiderata seduta. Dal tenore del detto dispaccio i sottoscritti hanno rilevato che il regio governo prussiano, dacchè la risposta adesiva richiesta nella dichiarazione del 30 non era giunta per il giorno 15 corrente, si è trovato indotto di non continuare le trattative col complesso dei governi dello Zollverein, e la comunicazione fatta ai sottoscritti non lascia alcun dubbio che le trattative della conferenza sono rotte dal regio governo prussiano, e che quindi i sottoscritti devono considerare come terminata la loro missione. Mentre deplorano altamente che la conferenza sia stata disciolta in questo modo, prima chè potesse essere presentata la risposta dei loro governi alla dichiarazione del 30, colla quale risposta si procedeva nella via degli accordi, i plenipotenziarii sottoscritti non possono a meno di fare l'osservazione che i loro governi nel tenore di quella dichiarazione non potevano riconoscere l'intenzione di rompere le trattative in caso di ritardo della risposta oltre l'epoca stabilita, nè potevano supporla, avuto riguardo alla rispettiva posizione dei governi nell' unione doganale.

» Potendo essere d' interesse per il governo prussiano di avere notizia delle intenzioni che hanno avuto i governi dei sottoscritti, si onorano di comunicare la dichiarazione che erano incaricati di presentare nella seduta delle conferenze, per notizia del plenipotenziario prussiano, e rinnovano i sensi della loro stima.

» Berlino, 29 settembre 1852.

» *Firmati*: Meixner, de Schimpff, Siegel, de Meyer, de Riegeleben, Vollpracht. »

PRUSSIA

Berlino, 2 *ottobre*. I plenipotenziari dei governi, che hanno firmata la risposta di Monaco, avendo invitato inutilmente il signor di Pommeresche, presidente del congresso doganale, a fissare una seduta, nella quale essi si proponevano di comunicare ufficialmente la risposta, gli hanno rimessa l'altro ieri una dichiarazione definitiva, nella quale appuntano la Prussia di aver rotto le trattative, aggiungendovi la risposta di Monaco.

I plenipotenziari di Nassau e di Francoforte partono quest' oggi; quelllo di Wurtemberg, domani.

Il signor di Meixner, plenipotenziario bavarese, rimarrà qui, perchè è membro dell' ufficio centrale dello Zollverein, e risiede in conseguenza a Berlino.

Il sig. Hermann è partito da due giorni; egli non ebbe coi ministri nessun rapporto ufficiale. La scelta del sig. Hermann per adempiere una missione non fu troppo felice, attesochè il signor Hermann appartiene al partito oltramontano, ed ha rappresentata la Baviera alle conferenze di Vienna.

Il sig. di Prokesch entro alcuni giorni sarà di ritorno da Vienna.

Dopochè sarà riunita la dieta, si tratterà della soluzione dell'affare dell' Assia Elettorale. Si parlerà pure della formazione di un'armata federale presso Francoforte. *(Gazzetta di Spener)*

— La *Gazzetta di Prussia* del 2 ottobre, dopo aver fatta una rapida storia di tutti i negoziati relativi allo Zollverein fino all'ultima sua fase caratterizzata dalla risposta della conferenza di Monaco, termina il suo articolo colle seguenti riflessioni:

» Ponendo fine a questa esposizione, noi aspettiamo con animo calmo i risultati dell' avvenire. L'alleanza, che finquì ha riunito un territorio commerciale e doganale comune colla maggior parte degli Stati della Germania, avea per caparra la medesimezza degli interessi materiali.

» Le condizioni della sua durata risiedevano in uno spirito di confidenza reciproca e di coscienza sincera che animava tutti i membri dell'unione. La Prussia avea in mira di ingrandire sulla base data l'edifizio già esistente. Sostenuta dalla cosciensa di aver adempiuto a'suoi doveri, ella poteva credere che le era permesso di contare sulla cooperazione di tutti gli alleati per l'estensione dell'alleanza. »

— Una corrispondenza di Berlino, in un giornale di Amburgo, si esprime nel seguente modo sulla rottura delle conferenze di Berlino.

» Ogni persona intelligente, non preoccupata da interessi egoistici, è contenta che la Prussia sia venuta finalmente nella determinazione di aprirsi una nuova carriera, e di dimettersi dai legami che erano stati tenuti pronti dall' Austria e dalla coalizione. Si narra che la determinazione sul punto principale è dovuta all'intervento personale del nostro monarca, che si è convinto che può contare sulla fermezza dell'Annover e dell'Oldenburg nella nuova via del sistema doganale. Dopo il suo ritorno, la determinazione del governo prussiano non si è fatta aspettare.

Alla borsa d'oggi si fece già sentire un'opinione più favorevole, e questo sarà maggiormente il caso, quanto più si consolidano i nostri rapporti coll'Hannover e coll'Oldenburg, poichè ognuno che è ben informato sa che la costa marittima guadagnata per il nostro commercio e per la nostra industria ha un'importanza assai maggiore degli Stati della coalizione coi loro interessi dinastici e protezionisti. La Sassonia potrà lavorare per gli slovachi e gli illiri.

DANIMARCA

Copenhaguen, 28 *settembre*. Negli scorsi giorni vi furono diversi tumulti cagionati dai militari e dall'odio che regna fra i danesi e i soldati olsteinesi che sono di guarnigione nella capitale. È stato riunito un consiglio di guerra per investigare e scoprire i colpevoli. I sotto ufficiali e comandanti del battaglione d' infanteria del 16 e 17° battaglione d'infanteria, e del terzo corpo dei cacciatori, tutti dell'Holstein, sono consegnati nelle loro caserme, così che nessuno può sortire dalle sei della sera sino al mattino; è stato loro altresì vietato di portare l'arma bianca fuori del servizio.

SVEZIA E NORVEGIA

Dietro le ultime notizie della Norvegia, la morte del principe Gustavo è stata cagionata da una forte infreddatura presa nel lungo e burrascoso viaggio da Lubecca a Cristiania, la quale si trasformò in una febbre nervosa, ed ebbe lo accennato triste risultato.

TURCHIA

Si scrive da Sarajewo, in data 16 settembre, che il nuovo governatore generale di Bosnia, Hurscid bascià, è giunto in quella città il giorno 11 passando per Belgrado Zwornik, Tusla e Cladain. Il 13 partì il suo predecessore, Vilieddin bascià, per la via di terra per Costantinopoli. Si assicura di nuovo che il visir Ismail bascià di Monastir sia destinato a prendere il comando delle truppe qui radunate.

STATI ITALIANI

TOSCANA

Firenze, 4 *ottobre*. Ieri di natalizio del principe fu celebrata solenne messa nel duomo con intervento del municipio e della magistratura. Nella chiesa di S. Spirito vi fu messa militare. Gli austriaci erano degno ornamento della festività granducale.

Anche a Livorno ebbe luogo una simile funzione.

— Il *Monitore Toscano* pubblica i premii aggiudicati dai professori dell'accademia fiorentina di belle arti nel triennale concorso.

Notiamo fra i premiati il nome di Luigi Sciallero genovese per un' accademia del nudo dipinta.

— Una corrispondenza della *Gazzetta d'Augusta*, in data di Firenze 27 settembre, narra:

» Ha fatto qui molta sensazione un duello che ha avuto luogo in un boschetto vicino a Pisa, con una fine assai tragica. Il conte Medem ed un greco ebbero una contesa nel giuoco, in conseguenza della quale si sfidarono. Il conte Medem ebbe il primo colpo e mancò il suo avversario, che poscia, alla distanza di 15 passi, lo colpì colla sua pistola in mezzo al petto, in modo che spirò immediatamente. Al greco e ai due testimonii riuscì di sottrarsi alle ricerche dei tribunali; probabilmente si saranno imbarcati immediatamente nella vicina Livorno. »

STATI ROMANI

Roma, 2 *ottobre*. Una notificazione del proministro Galli annunzia confermato sino al 30 settembre 1852 il privileggio d'introdurre vini esteri per proprio consumo, accordato a Civitavecchia con oracolo sovrano.

— Furono distribuiti i premii agli alunni delle scuole notturne. Erano mille e più centinaia di giovani, dice il *Giornale di Roma*, crescenti nell'onesto sudore del volto.

» Furono premiati non pure il leggere e lo » scrivere e l'aritmetica, ma e la cristiana dot- » trina, e la pietà e la *frequenza al giardino*, e » persino le innocenti vittorie dei loro giochi. »

L'arcivescovo d' Iconio ammonì i giovani a respingere i tentatori che li lusingassero col sapere, rinnovando gli esempli di Satana, ed a guardarsi bene dal pretendere di levarsi oltre la sfera assegnata alle diverse classi.

Nel dare questo consiglio, monsignor Luigi Bussi non pensava forse che se l'avessero seguito alcuni suoi colleghi, il card. Antonelli seguiterebbe la professione dello zio Gasparone, ed il card. Lambruschini, altra colonna della curia romana, si occuperebbe a fabbricare vermicelli.

Il *Giornale di Roma* annunzia il ritorno in quella capitale del sig. Freeborn, agente consolare d'Inghilterra; e la partenza per Civita Nuova del visconte Pietro di Casabianca.

— Si legge nell'*Express* di Londra la seguente corrispondenza in data di Roma 24 settembre:

» Sir Henry Bulwer è ancora a Roma, e avrà probabilmente alcune altre conferenze col papa prima di abbandonare l'eterna città. S. Santità era assai affabile verso il nostro ministro, ed era assai lieta di avere un'occasione di conversare con lui in lingua spagnuola, per la quale ha conservato molta predilezione dall' epoca della sua missione apostolica nel Chilì.

» Sir Henry fu invitato a pranzo, lunedì scorso, dal signor Rayneval, ambasciatore francese, onde si trovasse assieme agli altri membri del corpo diplomatico ora dimoranti a Roma, fra i quali il principale è il conte Esterhazy ministro austriaco. Nessuno dei generali francesi vi intervenne. Il corpo diplomatico qui è assai scarso in causa delle dissenzioni fra la Santa Sede e alcune corti europee sopra alcune questioni religiose.

» Il ministro piemontese marchese di Sambuy ritornò a Torino alcune settimane sono, dopo una discussione piuttosto viva col cardinale Antonelli riguardo alla legge sul matrimonio civile, e le circolari indirizzate al clero del regno Sardo. Il ministro belga è pure assente non avendo potuto condurre la quistione dell' insegnamento ad un soddisfacente accordo col governo pontificio. Si suppone che questi due governi renitenti di ora in avanti saranno rappresentati soltanto da incaricati d'affari.

» Il giorno 20 il papa fece una cavalcata per visitare il monastero basiliano di Grottaferrata, traversando la città di Marino, coll' ordinario suo seguito, montati alcuni sopra cavalli, altri sopra somarelli in vero stile di villeggiatura. La cavalcata veniva chiusa da monsignor Macioti, elemosiniere del papa e arcivescovo di Colossi che sebbene uomo di proporzioni colossali cavalcava un somarello alquanto meschino.

» Sulla via un povero si gettò ai piedi del papa e lo implorò di qualche elemosina: » Andate dal mio elemosiniere » disse S. S. dando la sua benedizione al supplicante. » L' ultimo somaro della compagnia » aggiunse il signor Teodoli della guardia nobile, comandante della scorta, che andava a fianco del papa, e vide che il povero uomo sarebbe stato imbarazzato a riconoscere l'elemosiniere senza qualche speciale indicazione. » Siate più cauto nelle vostre indicazioni, signore, » disse Pio IX volgendosi di buon umore verso » la guardia nobile » altrimenti ci comprenderete tutti nella stessa categoria. »

INTERNO

La *Gazzetta Piemontese* pubblica il real decreto che fissa a L. 300,000 l'imposta della divisione di Savona nel 1852, a cui si debbono aggiungere per imposte speciali L. 1,600.

— Domenica scorsa, solennizzandosi a Stupinigi la festa della Madonna del Rosario, venne trovato moribondo, dietro il real castello, un musicante, di Piobesi, ferito con replicati colpi di coltello, credesi in seguito ad un alterco. Dicesi che i suoi compagni siano stati arrestati.

— Un giovine dell'età di circa 18 anni, il quale era stato veduto il giorno precedente aggirarsi per lo scalone detto del Cavallo di marmo, nel palazzo reale, fu ieri colto in flagrante delitto, mentre con un grimaldello aveva già aperta la porta del camerino, presso allo scalone, ove trovavasi a letto il guardiano del gaz, il quale spiato il ladro, lo ghermì. Accorse il portinaio e ne informò la guardia nazionale, la quale lo tradusse tosto alla questura.

— Ieri fu tradotto nelle carceri del magistrato d'Appello, già senatorie, un individuo decentemente vestito, fortemente indiziato per appartenere alla banda Mottino, il bersagliere, il cui processo sta con somma alacrità istruendosi.

— È stata sparsa la voce che la guardia municipale, Navone, stata colpita nel capo dalla rivendugliola in via di Po, sia morta.

Siamo in grado di smentire questa voce ed assicurare che perfettamente risanata quella guardia è uscita oggi dall'ospedale Mauriziano.

— Stamane, 8, dinanzi al magistrato d'appello, 1ª camera criminale, presidente Massa Saluzzo, hanno incominciato i dibattimenti pubblici d'un processo d'assassinio accaduto la notte di Natale dell'anno scorso; saranno sentiti 67 testimoni.

Genova, 6 *ottobre*. Ierisera il consiglio municipale discusse il progetto di stazione che gli venne presentato dal governo, e pel quale viene chiesta al comune la cessione gratuita di alcune aere di suolo pubblico. Dopo un lungo dibattimento, in cui venne esaurita la serie delle diverse obbiezioni e delle spiegazioni, il consiglio a gran maggioranza votava le conclusioni proposte, meno alcune modificazioni, e la soppressione dell'ultimo articolo, e premettendo la esplicita dichiarazione » che col presente voto non intende in alcun modo pregiudicare la questione circa la scelta della località pel Dock, nè dare preferenza ad alcuno fra i suoi conosciuti progetti. »

— Ieri a mezzodì lo scampanio di tutte le chiese e nel dopopranzo una melliflua circolare del vicario capitolare stampata sul *Cattolico* ci annunziavano l'allegrezza della chiesa genovese che smette le vesti vedovili e si prepara ad accogliere lo sposo *spirituale* mons. Charvaz.

— Come è noto, i preti di Voltri riuscirono a far espellere da quella grossa borgata tutti i maestri. Furono invitati i padri Scolopi ad occupare quelle cattedre, ma essi ricusarono d' andare, e non sappiamo al giusto per quali motivi. Ora quel consiglio municipale, più che discretamente devoto a preti, dee radunarsi per deciIere come si abbia ai supplire ai cacciati maestri.

Si propongono i PP. Somaschi, ma naturalmente i preti di Voltri vorrebbero per loro il boccone tolto ad altri. Chi guadagnerà non sappiamo, ma certamente Voltri ha perduto.

(Corr. Merc.)

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Corrisp. part. dell' Opinione*)

GIUDIZIO DI LESA MAESTÀ

CONTRO

F. D. GUERRAZZI.

Tornata del 2 ottobre.

Le lettere pubblicate dal Pigli nel suo libro, e prodotte dal pubblico ministero al chiudersi della precedente udienza, formano subbietto di una breve discussione.

Il Guerrazzi, invitato dal presidente a fare relativamente a quelle lettere le osservazioni che ritiene interessare alla sua difesa, si rifiuta dicendo che solamente sugli originali egli farà le osservazioni che possono essergli suggerite dall' interesse della verità.

Il libro del signor Pigli è sparso di molte inesattezze, per cui non merita che si presti gran fede neppure ai documenti da lui pubblicati. A vero dire, con universal sorpresa si è visto il pubblico ministero andare a pescare documenti in un libro così turpe, e rigettato dagli onesti di tutti i partiti; il signor procuratore regio si è affezionato all' edificio innalzato dall' accusa, e lo rinzeppa con ogni sassolino che trova, quand'anche per raccoglierlo deve immergere la mano nella pozzanghera.

Ha perciò insistito perchè la corte voglia tener conto di quelle lettere, almeno per meglio aggravare gli altri documenti. L' avvocato Corsi si è opposto, dicendo non doversi dar lettura ei documenti che non hanno, e non presentano probabilità d' assumere i caratteri di prova, come appunto accade di quelle lettere.

Non doversi di esse dar lettura, poichè il giudice deve astenersi dal ricevere impressioni che possano influire sulla sua convinzione, e che provengono da documenti non giuridici.

La corte sospende la discussione su questo proposito.

Le contestazioni continuano ad avere per soggetto la spedizione ordinata contro S. Stefano, e specialmente per ciò che vi operò il La Cecilia. Guerrazzi mostra che costui agì di proprio impulso, od al più è da presupporsi che sarà stato d'accordo col governatore di Livorno.

Si viene poi alla proclamazione della repubblica, proclamazione fatta dal popolo sulla piazza del granduca, nel giorno 18 febbraio, ed alla quale il Guerrazzi avea apposta la condizione che Firenze presentasse nella mattina 2000 armati.

Si sa che il Montanelli voleva si tenesse conto dal governo di questa dichiarazione popolare, e che a ciò il Guerrazzi si oppose energicamente, ma non potè impedire che una circolare fosse diramata ai prefetti, nella quale, rendendo conto di questa dichiarazione popolare e delle deliberazioni prese dal popolo contro il De Laugier, che in Massa di Carrara aveva innalzata la bandiera d'una ristaurazione monarchica, si chiamava ogni uomo all'armi, si assicurava che il ministero inglese avrebbe continuato a proteggere la Toscana anche se si fosse dichiarata la repubblica, finalmente si ordinava ai prefetti di dare a queste notizie la maggiore pubblicità.

Questa circolare è firmata da Montanelli e Guerrazzi, ed in alcuni esemplari si legge la postilla: *Il governo dura ad essere provvisorio non ostante la dichiarazione popolare.* Queste parole sono scritte di mano del Guerrazzi, ed egli dice di aver avuto cognizione di quella circolare solamente quando fu sottoposta alla sua firma, o piuttosto ingiuntogli di firmarla. Il pubblico ministero ha qui esibito copia dei proclami di alcuni prefetti, nei quali, mentre è quasi per intero riprodotta la circolare governativa, della postilla non è fatta menzione. Continua la contestazione su quest' argomento, e a proposito di un dispaccio telegrafico, pubblicato pure dal Pigli nel suo libro, e contestato dal presidente, l' accusato ripete le osservazioni già fatte a proposito delle lettere. Allora il pubblico ministero presenta alla Corte l' originale di quel dispaccio. L' avvocato Corsi, a nome di tutti i difensori, si alza e fa istanza affinchè d' ora innanzi l' accusa debba depositare nella cancelleria i documenti che crede di dover nuovamente produrre, perchè possano con pacatezza venire esaminati dalla difesa e dagli accusati, e questi non siano costretti a rispondervi per sorpresa.

L' opinione generale ha però fatto giustizia di questa miserabile tattica dell' accusa, e il nome di Angelillo toscano è l'appellativo che ormai si è acquistato il magistrato che sostiene le parti dell' accusa. Il suo nome è A. Bicchierai, regio procuratore generale.

Null' altro di notevole è avvenuto nel corso dell' udienza ch' è stata sciolta alle 3 1/4 pomeridiane, rimandandosi la continuazione del giudizio all' udienza di martedì 5 corrente.

Leggiamo nella *Presse*, sotto data di *Parigi 5 ottobre*:

» Il *Moniteur* pubblica il seguito dei dispacci relativi al viaggio del presidente, e un certo numero d' indirizzi emanati dai consigli di circondario e dai consigli municipali. Inutile il dire che tutti questi indirizzi hanno tratto all' impero.

» Alla loro volta, i giornali di Tolosa ci arrecano l' indirizzo deliberato dal consiglio municipale di questa città e presentato al presidente, al suo arrivo. Questo indirizzo presenta il governo del presidente della repubblica come un' immediata emanazione della Providenza.

» Altezza, il governo del mondo, per l'azione » della Provvidenza, è il più perfetto. La Fran» cia e l'Europa vi acclamano l'eletto di Dio per » adempiere i suoi disegni. Nessuna costituzione » può assegnare un termine alla missione divina » della quale siete investito. Inspiratevi di questo » pensiero per rendere al paese quelle istitu» zioni protettrici che guarentiscono la stabilità » del potere e l'avvenire delle nazioni. »

» Il prefetto della Haute-Garonne ha emesso un decreto che raccomanda ai sindaci del dipartimento la più stretta sorveglianza verso i condannati politici.

» I giornali di Bordeaux annunziano alcuni arresti motivati dalla scoperta di una fabbrica clandestina di polvere e di alcune armi. Ma essi non menano gran rumore di questa notizia, e pare che non gli attribuiscano molta importanza.

» La *Revue britannique* annunzia che il governo francese ha iniziato delle pratiche presso il gabinetto di Londra, per ottenere l' originale del testamento dell' imperatore Napoleone, che l' Inghilterra non ha sinora consegnato alla Francia. »

Dispacci telegrafici.

Carcassonne, 4 ottobre, sei ore del matt.

Il viaggio del principe di Narbonne a Carcassonne fu compiuto in mezzo alle grida entusiastiche di *viva l' imperatore*!

La sua entrata in Carcassonne fu trionfale. S. A. sta bene.

Tolosa, 2 ottobre, 3 ore della sera.

Il principe presidente arriva in questo punto. Egli è accolto in mezzo al più vivo entusiasmo e alle grida mille volte ripetute di *viva l' imperatore*!

Parigi, 5 ottobre.

Il ministro dell'interno ai prefetti.

I dispacci telegrafici, ricevuti oggi, annunziano che l'accoglienza fatta al principe a Tolosa è delle più entusiaste. Al *Te Deum*, specialmente, S. A. I. fu salutata dal consiglio municipale e della popolazione, colle unanimi grida di *viva l'imperatore*! *viva Napoleone III*!

Il ministro della polizia generale ai sigg. prefetti, ispettori generali e speciali.

Ecco le ultime notizie ricevute sul viaggio del principe:

Tolosa, 4 ottobre, a 11 ore di sera.

L'entrata del principe ha oltrepassato in entusiasmo ed in fervenza tutto ciò che si può immaginare.

L'aspetto della città è tutto di bandiere e ghirlande. Erano raccolte più di 200,000 persone. Fa magnifico sole. La salute del principe è perfetta.

Tolosa, 5 ottobre, a 8 ore del mattino.

La città è zeppa di gente. Ad ogni momento arrivano popolazioni intiere. I volti sono brillanti di gioia.

Per copia conforme: Il pref. del Rodano BRET.

(*Courr. de Lyon*)

— Il *Messager du Midi* riferisce in questi termini ciò che avvenne al ballo di Monpellieri:

» Dopo aver assistito ad una quadriglia, il principe si alzò per uscire, accompagnato dalle autorità del luogo. Allora si fecero sentire alcune grida di *viva l' amnistia*! in mezzo ad altre più numerose di *Viva Napoleone*! *Viva l' imperatore*!

» Il principe, fermatosi sulla gradinata, accennò di voler parlare, e tosto si fece un profondo silenzio. Egli con voce molto spiccata disse: » Sento alcune voci che domandano l' amnistia. » L' amnistia è nel mio cuore anche più che sulle » vostre labbra. »

» Qui il principe fu interrotto dall' acclamazione unanime di *viva l' imperatore*! Poi, restituitosi il silenzio, il principe riprese:

» Ma, per ottenerla, bisogna che ve ne facciate » degni colla vostra saviezza ed il vostro patrio» tismo. »

» Le grida di *viva Napoleone*! *viva l' imperatore*! raddoppiarono a queste parole, ed il principe sortì col suo seguito per recarsi alla prefettura.

» Quest' incidente produsse un' assai viva sensazione al ballo del gran teatro e in tutte le altre città ove si sparse con una elettrica rapidità. Fu una sola voce che ammirava la presenza di spirito, di cui aveva dato prova il principe, e il nobile e paterno linguaggio ch' egli avea tenuto in questa circostanza.

» Il principe, del resto, non parve per niente contrariato da questo incidente, che gli offerse occasione di pronunciare alcune belle parole, che avranno eco in tutta la Francia. »

— Il prefetto del Rodano avverte che il 2 dicembre 1851, S. A. I. e R. il granduca di Toscana nominò il sig. Mario Cote console di Toscana a Lione, e che quest'ultimo ricevette il suo *exequatur* dal principe presidente dalla repubblica francese il 13 dicembre dello stesso anno.

(*Courr. de Lyon*)

Persia. Notizie di Teheran del mese d'agosto recano che lo scià di Persia fu l' oggetto di un attentato, nel quale la sua vita fu salvata quasi per miracolo. Egli si trovava a caccia in un bosco in vicinanza della capitale; era a cavallo, e il seguito si teneva alla consueta distanza. Improvvisamente sortirono dalle boscaglie quattro uomini, presentandosi come se volessero consegnare una supplica. Mentre stavano col corpo inchinato, spararono contro lo scià le loro pistole e lo ferirono nella mascella superiore e nella coscia. A gran corsa si avvicinò il seguito, e due degli assassini furono fatti a pezzi nel senso letterale della parola. Due furono risparmiati per ottenerne delle confessioni. Da queste rilevasi che appartenevano alla setta fanatica dei Babì, che era stata condannata dallo scià, e il di cui capo era stato mandato al patibolo. Senz' altri complici avevano fatto un complotto fra di loro di vendicare la morte del loro capo.

Si crede che lo scià potrà risanare dalle ferite avute.

BORSA DI PARIGI DEL 6.

(Corrisp. elettr. del *Courrier de Lyon*)

4 1/2 p. 0/0 chiuse a 104 70, rialzo 10 cent.
3 p. 0/0 chiuse a 78 30, rialzo 20 cent.

Borsa del 5.

Il 5 p. 0/0 piem. (C. R.), 98 70.
Le obbligazioni del 1834, 1030.

G. ROMBALDO *Gerente*.

BORSA DI COMMERCIO

BOLLETTINO OFFICIALE *dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali il 7 ottobre 1852*

CORSO AUTENTICO

FONDI PUBBLICI	Godimento	Per contanti: g. pr. dopo la b.	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: g. pr. dopo la b.	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: g. pr. dopo la b.	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0/0	1 ottobre						
1831 »	1 luglio						
1848 »	1 settembre						
1849 »	1 luglio		98 98 95				
1851 »	1 giugno						
1834 obbligazioni	1 luglio						
1849 »	1 ottobre						
1850 »	1 agosto						
1844 5 0/0 Sard.	1 luglio						
FONDI PRIVATI							
Azioni banca naz.	1 luglio	2115 2150	2075	2130	2100		
Banca di nuova creazione							1995 1997 50
Città di Torino 4 0/0 oltre l'int.	dec.						
Città di Torino 5 50 0/0	1 luglio						
Città di Genova 4 0/0							
Soc. del gaz antica	1 luglio						
Id. nuova							
Incendii a premio fisso	31 dic.						
Via ferrata di Savigliano	1 lug.						
Molini presso Collegno	1 giug.						

CAMBI	per brevi scad.		per tre mesi	
Augusta	251	3/4	251	
Genova sconto	4	0/0		
Francoforte S. M.	210			
Lione	100		99	40
Londra	25	35	25	25
Milano				
Parigi	100		99	45
Torino sconto	4	0/0		

CORSO DELLE VALUTE

	Compra	Vendita
Doppia da L. 20	20 10	20 12
Doppia di Savoia	28 77	28 82
Doppia di Genova	79 49	79 63
Sovrane nuove	35 18	35 25
Sovrane vecchie	34 99	35 08
Scapito del'eroso misto	2 35 0/00.	

(*I biglietti si cambiano al pari alla Banca*)

TEATRI D'OGGI

D'ANGENNES. Compagnia francese Adier e comp.* *Vaudeville.* — Relâche.

GERBINO. La dramm. comp. Zoppetti: Lunedì, 11, si rappresenterà una nuova tragedia intitolata *Isabella Orsini*, primo lavoro del giovine signor Leopoldo Marenco.

TEATRO DELLE MARIONETTE (accanto a San Martiniano) si recita: *Guglielmo Tell.* Ballo: *La vittoria di Goito.*

CIRCO NAZIONALE (a Porta Nuova, ore 6 1/2). Compagnia equestre mimico-acrobatica, diretta dal signor F. Breniet.

TIPOGRAFIA ARNALDI